

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Damascius, *The Philosophical History*, Text with translation and notes by P. Athanassiadi, Athens 1999, 403 pp., 6 fotografie e 1 carta.

Con il titolo *The Philosophical History* (Φιλόσοφος ιστορία) Polymnia Athanassiadi pubblica una nuova edizione greca del testo dello scritto del filosofo neoplatonico Damascio (VI d.C.) meglio conosciuto come *Vita Isidori*.

L'opera di Damascio è perduta nella sua integralità, ma è possibile ricostruirne larghe sezioni grazie alla *Bibliotheca* del patriarca Fozio (IX d.C.) e alla *Suda* (X d.C.). Fozio ritornò due volte sulla *Storia filosofica* di Damascio: una prima volta, l'aveva caratterizzata dal punto di vista contenutistico e formale ('codice' 181); una seconda volta, ne aveva messo insieme due ampie serie di estratti ('codice' 242).

Il problema più grave resta quello della ricostruzione del testo originario di Damascio a partire dalla duplice tradizione di Fozio e della *Suda*. Il primo tentativo concreto e più ingegnoso è, senza dubbio, quello di Rudolf Asmus che, agli inizi del secolo, cercò di mettere ordine nella successione dei frammenti. Asmus propose una sua ricostruzione della *Vita Isidori* (*Zur Rekonstruktion von Damascius' Leben des Isidorus*, "BZ" 18, 1909, 424-480 e 19, 1910, 265-284) e ne preparò una elegante traduzione tedesca (1911). Non gli fu tuttavia possibile pubblicare un'edizione del testo greco. Questa edizione vide infine la luce nel 1967 a cura di C. Zintzen (*Damasci Vitae Isidori reliquiae*). Zintzen riprese la classificazione proposta da Asmus e la integrò con l'insieme dei frammenti attribuiti a Damascio nella nuova edizione della *Suda* curata da A. Adler (1928-1938), che Asmus, per ragioni cronologiche, non aveva potuto utilizzare. L'edizione di Zintzen è limitata al solo testo greco (cf. R. Henry, "RBPH" 46, 1968, 853-858).

Il volume della A. presenta ora un'edizione bilingue (testo greco e traduzione inglese), accompagnata da una dettagliata introduzione, da note di commento e da tre appendici. L'A. ha rimesso in discussione i risultati di Asmus (Zintzen) e a cercato di ricostruire la *Storia filosofica* di Damascio su nuovi fondamenti testuali e interpretativi. Il metodo applicato dalla A. è conservativo: essa ha scelto come testo di base quello della prima serie di estratti del 'codice' 242 di Fozio (Φ 1-230), ma non crede (come Asmus/Zintzen) che si debba sempre mantenere inalterata la successione dei frammenti quale trasmessa da Fozio. Questa serie di estratti deve essere integrata, a suo avviso, con i frammenti della seconda serie del 'codice' 242 di Fozio (Φ 231-312) e con gli articoli della *Suda* (S). Contrariamente alla tendenza di Asmus di frantumare i singoli articoli della *Suda* e di distribuirli poi in parti diverse dell'opera, A. cerca di mantenere, nei limiti del possibile, l'interesse di questi passi. Nella scelta degli articoli della *Suda*, A. si mostra altresì opportunamente prudente. Quando la loro attribuzione a Damascio non è certa (perché citati anonimi o perché manca un parallelo in Fozio), essa distingue fra frammenti oggettivamente più sicuri (indicati come S*) e frammenti più incerti (indicati come *S). A ragione, l'A. ha rinunciato a un frammento conservato nel f. 401 del cod. Vaticanus gr. 1950 nel quale A. Brinkmann (*Die Protheoria zur Biographie eines Neuplatonikers*, "RhMus" 65, 1910, 618-626) aveva creduto di scorgere tracce della προθεωρία del nostro testo. A partire da queste premesse (64-69), l'A. ha costituito un testo che, seppure non mostra "a dramatic contrast with that established by Asmus", se ne distingue sostanzialmente "both in general plan and individual detail" e presenta una struttura in nove sezioni (riassunta alle pp. 71-73) "in a resolutely 'un-biographical' light" (69).

Il testo della *Storia filosofica* di Damascio è preceduto da una Premessa (9-12), dal Sommario (13), dalle Abbreviazioni (14), dalle "Technicalities" (15-17: indicazioni relative alle edizioni utilizzate, alla costituzione dell'apparato critico, alla punteggiatura e ai criteri della traslitterazione di parole greche o di altre lingue antiche) e infine da una ricca e informata Introduzione (19-73).

La prima parte dell'Introduzione (19-57) è prevalentemente storica. L'A. ricostruisce le fasi della vita di Damascio e parallelamente la storia degli ultimi decenni dell'Accademia platonica: le origini di Damascio; il soggiorno a Alessandria a partire dal 480 alla scuola di retorica di Orapollo e gli anni difficili della persecuzione degli intellettuali (488/9 d.C.); le relazioni con Ammonio; la 'conversione' di Damascio alla filosofia; il viaggio a Afrodisia insieme con Isidoro e l'incontro con Asclepidoto; la posizione di Atene nella *Storia filosofica* e il problema della successione dei *diadochoi* nella scuola platonica; la chiusura dell'Accademia su ordine di Giustiniano e la diaspora dei filosofi platonici in Persia.

La *Storia filosofica* di Damascio risulta una fonte inesauribile di dettagli sulla biografia e l'itinerario intellettuale del suo autore e sulla storia dell'Accademia e delle comunità filosofiche pagane tra il tardo IV secolo d.C. (a partire dalla distruzione del Serapeion di Alessandria nel 391 d.C.) e l'epoca in cui visse Damascio (VI d.C.).

La lettura di questa parte dell'Introduzione deve essere integrata da quella dell'articolo di F. Trabattoni, *Per una biografia di Damascio*, "RSF" 40, 1985, 179-201 e soprattutto della voce *Damascius* di Ph. Hoffmann pubblicata nel vol. II del *Dictionnaire des philosophes antiques* di R. Goulet (Paris 1993), 541-593 (alle pp. 566-571 una analisi della *Storia filosofica*).

Nella seconda parte dell'Introduzione, A. si sofferma sul genere letterario della *Storia filosofica* (58-60). Segue un capitolo (60-70) sulla trasmissione del testo, sulle ricerche moderne, sui criteri dell'edizione e sui metodi seguiti nella traduzione.

Il frammenti della *Storia filosofica* sono distinti in 159 unità, accompagnati da un apparato critico essenziale e affiancati da una traduzione inglese annotata (74-333). Alla fine di ogni frammento è indicata, entro parentesi quadra, la sua provenienza: Φ seguito da un numero, da 1 a 312 (estratti dal 'codice' 242 di Fozio; la numerazione si conforma alla divisione in paragrafi dell'edizione di Fozio del Bekker. Il testo è quello pubblicato da Henry), S (*Suda*. Il testo è quello dell'edizione di Adler). Alcune congetture originali di A. Guida sono accettate nel testo oppure discusse nelle note (p. 127 n. 86, p. 151 n. 126, p. 160 n. 133, p. 217 n. 225 e p. 270 n. 306).

Il sistema di citazione per gli articoli della *Suda* mi sembra macchinoso. Scelgo due esempi a caso: fr. 42 G [*S IV 510, 20 (ταῦτά τοι p)] e H [S III 522, 18 ("Ὀλυμπος 218 pp)], dove p significa *pars* e pp *partis pars* dell'articolo considerato. Del significato degli asterischi ho già detto. Avrei preferito un sistema più semplice e cioè 42 G [*S IV 510, 20-23 (ταῦτά τοι)] e 42 H [S III 522, 18-20 ("Ὀλυμπος 218)].

L'edizione dei frammenti è seguita da tre *Testimonia* su Damascio e la sua *Storia filosofica* (in greco e in inglese), tra i quali segnalo il III costituito dal testo e dalla traduzione dell'intero 'codice' 181 di Fozio (334-340).

La traduzione – la prima completa in lingua inglese, dopo quella francese di Chagnet (A.-Ed. Chagnet, *La Vie d'Isidore, ou Histoire de la philosophie*, in *Proclus le philosophe, Commentaire sur le Parménide*, vol. III, Paris 1903, 241-363) e quella tedesca di Asmus (entrambe senza il parallelo del testo greco) – costituisce una gradita e importante novità.

Le note alla traduzione, le tre Appendici (I: La casa di Damascio? 343-347; II: I due Asclepiodoti, 348-349; III: Chi era Zosimo? 350-357), la carta geografica (360-361) e le riproduzioni fotografiche (358-359 e 362-365), facilitano la lettura e la comprensione dell'opera di Damascio. Il libro è completato da una scelta bibliografica (366-371) e da Indici: nomi propri (372-379), nomi geografici (380-382), gruppi (383-384). Seguono le concordanze con l'edizione di Zintzen (385-403).

Il volume della A. rappresenta, senza dubbio alcuno, un progresso notevole nella ricostruzione e nella comprensione della *Storia filosofica* di Damascio. Esso costituirà un punto di partenza obbligato per ulteriori ricerche, tra le quali, la più necessaria è un commentario continuo che affronti nella loro globalità tutti i problemi storici, filosofici e testuali che questo testo presenta.

A complemento del grande lavoro della A. e come piccolo contributo personale al futuro commento, segnalo un paio di sporadici *addenda* bibliografici e qualche minima correzione di rare distrazioni o imprecisioni (in grassetto il riferimento alla pagina).

14: Griffiths e Plutarch. *Is.* sono la stessa cosa; **20:** su Orapollon, vedi ora M. Caprara, *Ἐραπόλλων φιλόσοφος e la σχολή di Alessandria alla fine del V secolo*, in AA. VV., *Papiri filosofici. Miscellanea di Studi*. II (Firenze 1998), 7-32; **51-53:** vedi anche I. Hadot, *Simplicius. Commentaire sur le Manuel d'Épictète* (Leiden 1996), 28-50 e R. Thiel, *Simplicios und das Ende der neoplatonischen Schule* (Stuttgart 1999); **343-347:** Hoffmann, *art. cit.* 548-555; **348-349:** R. Goulet, *Asclépiodote d'Alexandrie, DPhA I* (Paris 1989), 626-631. I due volumi del *DPhA* di Goulet (un terzo è di imminente pubblicazione) risulteranno utili anche per le note sui singoli personaggi citati nella *Storia filosofica* (almeno fino alla lettera I); **366** (Aeneas of Gaza): E. Minniti Colonna - L. Massa Positano; **367** (Malchus): preferibile l'edizione di L.R. Cresci, *Malco di Filadelfia. Frammenti*, Napoli 1982; **368:** per la *Vita di Plotino* di Porfirio non si può prescindere dall'edizione di L. Brisson & alii, *Porphyre. La Vie de Plotin*, I (Paris 1982), II (Paris 1992); **369** (Zacharias): E. Minniti - (Zosimus): F. Paschoud; **370:** alla bibliografia sono da aggiungere almeno i due articoli di R. von Haeheling, *Damascius und die heidnische Opposition in 5. Jahrhundert nach Christus. Betrachtung zu einem Katalog Wiedersacher in der 'Vita Isidori'*, "JbAC" 23, 1980, 82-95 e *Heiden im griechischen Osten des 5. Jahrhunderts nach Christus*, "RQA" 77, 1982, 52-85.

CNRS, Paris

TIZIANO DORANDI

M. Vegetti - M. Abbate (edd.), *La Repubblica di Platone nella tradizione antica*, «Saggi Bibliopolis» 60, Bibliopolis, Napoli 1999, pp. 255.

Il volume contiene una serie di relazioni presentate a due convegni internazionali tenuti a Pavia fra il 1997 e il 1998, e dedicati entrambi alla tradizione antica della *Repubblica* platonica (opera a cui la scuola di Vegetti ha dedicato e continua a dedicare studi di grande valore). Si tratta, in ordine, di M. Vegetti, *L'autocritica di Platone: il Timeo e le Leggi*, pp. 13-27; R. Stalley, *Plato and Aristotle on political Unity*, pp. 29-48; M. Schofield, *Zeno of Citium's Anti-Utopianism*, pp. 49-78; A. Neschke, *Justice et état idéal chez Platon et Cicéron*, pp. 79-105; F. Ferrari, *Trascendenza e immanenza dell'intelligibile: l'interpretazione plutarchea della metafora della linea*, pp. 107-130; P. L. Donini, *La giustizia nel medioplatonismo, in Aspasio e in Apuleio*, pp. 131-150; F. Romano, *Azione morale e libe-*

ro arbitrio in Plotino: "La virtù non ha padrone" (*Plat. Rep. X 617 e 3*), pp. 151-191; D. O'Meara, *Plato's Republic in the School of Iamblichus*, pp. 193-205; M. Abbate, *Gli aspetti etico-politici della Repubblica nel commento di Proclo (dissertazioni VII/VIII e XI)*, pp. 207-218; A. Neschke, *La cité n'est pas à nous. Res publica et civitas dans le XIX^e livre du De Civitate Dei d'Augustin d'Hippone*, pp. 219-244; P. Volpe Cacciatori, *Il pensiero politico di Toma Magistro nel De Regno e nel De subjectorum officiis*, pp. 245-255.

Questo volume meriterebbe lunghi commenti, ma, poiché ciò in questa sede non è possibile, mi limiterò ad una semplice scheda, sperando che gli autori scusino la brutalità e l'incompletezza con cui ne riassumo il pensiero.

Vegetti affronta il problema delle autocitazioni platoniche di *Crizia*, *Timeo* e *Leggi*, in cui i riferimenti alla *Repubblica*, ora lacunosi ora contraddittori, suggeriscono, sotto il velo dell'ironia e dello straniamento, un lavoro interstiziale di revisione ed autocritica, innescato vuoi dall'imbarazzo verso le 'scandalose' tesi del grande dialogo, vuoi dai crescenti influssi pitagorici (*Timeo*), vuoi dalle ultime esperienze siracusane (*Leggi*). È infine possibile supporre che le *Leggi* risentano già della critica aristotelica alla *kallipolis*; una critica che, in tal caso, perderebbe quel carattere ingeneroso che spesso i critici le attribuiscono, e si inserirebbe invece nel solco di una virata politica in senso realistico-fattuale già tracciata dall'ultima riflessione del maestro, non solo nel merito dei contenuti, ma anche nel metodo stesso, dal momento che le 'sofistiche' e 'malevole' omissioni di Aristotele troverebbero un precedente nelle stesse autocitazioni platoniche.

Anche Stalley prende posizione sulle critiche di Aristotele alla *kallipolis* platonica, critiche giudicate ora ideologizzanti, ora ingenerose, ora 'distratte'. L'opinione dello studioso è che la critica dello Stagirita ci appare sconcertante per il fatto di discendere da principii filosofici non ancora ben compresi. Aristotele non valutava 'rozzamente' la πρότη πόλις del maestro, ma, coerentemente con i suoi presupposti di fondo, concepiva la città come una realtà finalizzata alla virtù, la quale tanto meno si può *deliberatamente* esercitare quanto più gli uomini sono condizionati da una struttura che vorrebbe rendere inevitabile e automatico questo esercizio.

Il saggio di Schofield discute a lungo un libro sulle utopie antiche di D. Dawson, *Cities of the Gods*, New York - Oxford 1992, discordando con l'autore su molte delle sue tesi di fondo, ad esempio sulla distinzione tra forme "low" e "high" di utopia, di cui sarebbero indicatori particolarmente sicuri l'assenza o la presenza di comunismo sessuale. Lo studioso quindi esamina le testimonianze disponibili sulla *Politeia* di Zenone stoico, ne rileva i caratteri anti-utopistici, e sottolinea i suoi punti di contatto con la *Costituzione degli Spartani* di Senofonte e in generale con i costumi del mondo dorico, a cui gli stoici guardarono sempre con grande attenzione.

Due i contributi della Neschke; nel primo si analizza il problema stato-giustizia presso gli antichi (e anche presso alcuni pensatori moderni), e su ciò si imposta un confronto fra la *Repubblica* platonica e il *De republica* ciceroniano. Da tale confronto emerge che per Platone la giustizia è un fattore costruttivo sia nella *politeia* sia nell'anima (p. 92: "là où il y a justice, l'ordre se forme automatiquement"), mentre per Cicerone la giustizia si manifesta soprattutto come virtù individuale, e, pur essendo una condizione dell'esistenza dello stato, non rientra tuttavia fra i suoi presupposti fondanti (alla base c'è infatti lo *ius*, non la *iustitia*). Nel secondo contributo, la Neschke si occupa del libro XIX del *De civitate Dei* di Agostino, e in specie dei concetti di pace e di ordine. In generale, si può dire che Agostino divarica la forbice neoplatonica fra sensibile e intelligibile: la 'città terrestre' non può avere una giustizia propria, attinta altrove che dall'esempio divino, né può, per sua natura,

realizzare autonomamente un ideale. Agostino è dunque molto realista, e, come Aristotele, va classificato fra quei pensatori che "n'ont pas mesuré la cité à une norme extérieure, mais à sa propre norme qui suit la réalité spécifique de la cité" (p. 241).

Ferrari si occupa della terza *quaestio* platonica di Plutarco, dedicata alla metafora della linea di *Repubblica* VI. Domandandosi se il segmento maggiore (μεῖζον) sia quello sensibile o quello intelligibile, Plutarco propone argomenti in favore di entrambe le soluzioni. Ferrari però osserva che la *quaestio* viene svuotata di senso nello stesso momento in cui viene posta, perché in realtà Plutarco rifiuta la possibilità stessa di un confronto fra intelligibile e sensibile, un confronto che va dunque sottratto alla pura dimensione estensiva e rifondato in termini assiologici.

Donini prende le mosse dalla curiosa espressione δικαιοσύνη θεωρητική che si legge in un passo del commento di Aspasio (p. 2.1-4 H.) all'*Etica Nicomachea*. Questa "giustizia teoretica", che vuole illustrare l'unica forma di giustizia di cui gli dei si servono nei confronti degli uomini, è espressione mai compresa dagli interpreti, e da taluno emendata. Il passo di Apul. *De Plat.* 2.229, dove si incontra la non meno curiosa definizione di una "giustizia *speculatrix*", può secondo Donini essere accostato a quello di Aspasio, specie se, come si dimostra nel prosieguito, i testi in questione sono tutti riconducibili a quelle autentiche dottrine platoniche della *Repubblica* in cui si formula il concetto di giustizia-giudicante (diverso dalla giustizia-agente), che Platone attribuisce ai soli governanti, e che in effetti può essere stata considerata l'unica forma di giustizia degna della maestà divina.

Fra i molti temi di cui Romano discute, occupano una posizione centrale quei passi delle *Enneadi* plotiniane in cui si riecheggiano le dottrine platoniche sull'Uno/Bene, e soprattutto quelli in cui si assiste a un massiccio reimpiego della formula ἐπέκεινα + gen., con un'evidente estensione d'uso rispetto al modello, che è il famoso ἐπέκεινα τῆς οὐσίας di Plat. *Resp.* 6.509b5-10. Alle pp. 169-70, Romano chiarisce i rapporti fra la scelta prenatale che l'anima compie del proprio demone e le deliberazioni particolari assunte nel mondo, e ciò ci introduce nel tema del libero arbitrio, che Plotino discute frontalmente in *Enn.* VI 8. Il fondamento di Plotino a questo proposito è *Repubblica* X, dove il libero agire della virtù è espresso nella formula "la virtù non ha padrone". Nel pensiero di Plotino, la formulazione platonica riceve senso dal fatto che la libertà umana è tale solo in quanto pensata in rapporto con l'Uno, il quale è "veramente libero" (ἀληθῆς ἐλεύθερον).

O'Meara cerca di chiarire i motivi per cui la *Repubblica* platonica non fu inclusa nei programmi della scuola di Giamblico ad Apamea. O'Meara onestamente ammette che questi motivi restano ancora da chiarire, ma un'attenta analisi delle pur varie e desultorie testimonianze sulla vita e le opere degli allievi di Giamblico dimostra senza ombra di dubbio che l'esclusione della *Repubblica* dal curriculum scolastico non implica nessun oblio o disinteresse per i temi trattati in essa. Ciò del resto è evidente anche da una considerazione *a fortiori*, e cioè che la *Repubblica* che si figurava Giamblico, di impronta pitagorica, era particolarmente affine ai suoi interessi filosofici generali.

L'articolo di Abbate è dedicato alla reinterpretazione fornita da Proclo del filosofo-guardiano platonico. Di per sé, l'ἀρετή del guardiano consiste nel contemplare le realtà intelligibili, cosa che rappresenta il massimo della perfezione umana; però, secondo Proclo, l'ἀρετή non è solo autoreferenziale, ma concerne anche il rapporto con l'altro, e pertanto il guardiano non può limitarsi a contemplare, bensì deve anche espletare concretamente l'arte del governo, onde inserire anche la città degli uomini nell'armonia del Tutto. L'idea del Bene, che Proclo definisce ἕσχατον μάθημα, è sì l'oggetto della contemplazione del guardiano, ma anche il modello della città perfetta: il Bene, che coincide con l'Uno,

e che Proclo concepisce in senso fortemente teologizzato, è esso stesso il Principio Divino che crea l'armonia, alla quale anche la città degli uomini aspira al pari di tutto il resto.

Paola Volpe Cacciatore, infine, ricostruisce minuziosamente i debiti di Tommaso Magistro nei confronti della trattatistica politica tarda, neoplatonica e neopitagorica, mostrando come una trita precettistica di lontana matrice isocratea si ibridi con il teomimetismo che caratterizza più o meno tutta la produzione *de imperio* tardo-ellenistica e imperiale.

WALTER LAPINI

ERRATA IN "PROMETHEUS" 26, 2000, NO. 1

As a result of an unfortunate muddle over documents on computer-disk, the articles by M. F. Smith (*Lucretius 3.955*) and E. Courtney (*Problems in Two Translations*) appeared in "Prometheus" 26, 2000, no. 1 as in the uncorrected proofs – that is to say, without any of the corrections requested by the authors having been made.

We humbly apologize both to the authors and to our readers for this regrettable mistake on the part of the editorial staff. The necessary corrections are listed below.

Smith:

- p. 35, line 3: rhetorically
- p. 35, line 25: neuter
- p. 36, line 1: you who deserve
- p. 36, n. 5: unnatural
- p. 37, line 11: but is as inappropriate
- p. 37, n. 8: 167)
- p. 39, line 30: As
- p. 40, n. 18: Shackleton.

Courtney:

- p. 48, line 30: bridegroom
- p. 49, line 1: London 1982
- p. 49, line 4: Aarhus 1992
- p. 49, line 19: Warminster 1995
- p. 49, line 38: Toronto 1997
- p. 50, line 19: München 1975
- p. 50, line 20, Darmstadt 1975
- p. 50, line 23: habitually
- p. 50, line 32: Berkeley 1993
- p. 51, line 3: is uncomfortable
- p. 51, line 3: *minime*.